



"Ritrovarsi l'uno nella storia dell'altro"

Una ricerca qualitativa sulle seconde adozioni

Beatrice Chirio

con la supervisione di

Linda Marmetto
Barbara Di Corsi

Indice

Indice	1
1 Introduzione	2
2 Children's rights lenses	5
2.1 Diritto ad avere una famiglia (Artt. 9-20-21 CRC)	5
2.2 Diritti di informazione, ascolto, espressione (Artt. 12-13 CRC)	7
3 La ricerca: impostazione metodologica	9
3.1 Il campione	10
3.2 Le interviste	10
3.3 Limiti e prospettive	10
4 La ricerca: analisi e risultati	12
4.1 Allargare la famiglia: aspettative e preoccupazioni di un secondo percorso adottivo	12
4.2 La preparazione del primogenito: un "coinvolgimento deresponsabilizzato"	20
4.3 Fratelli si diventa: complessità del riconoscimento	28
5 Conclusioni	37
6 Allegati	40
6.1 Allegato 1: Tavola Coppie adottive per motivazione all'adozione (prima e seconda) - Anno 2013	40
6.2 Allegato 2: Traccia dell'intervista	40
Bibliografia	43

Introduzione

L'adozione internazionale è uno dei modi con i quali l'Italia si impegna a garantire una famiglia adottiva ai minori che, in molti paesi del mondo, non hanno la possibilità di crescere in un ambiente familiare adeguato a dare loro l'assistenza morale e materiale di cui necessitano. Crescere all'interno della propria famiglia biologica, per quanto preferibile, infatti, non è sempre possibile (Scarpata 2012, 201) e l'adozione è uno degli istituti che permettono di soddisfare il diritto di ogni “fanciullo” (così come vengono definiti i bambini, le bambine, i e le adolescenti nella traduzione italiana della *Convention on the Rights of the Child*) di avere una famiglia.

Quello dell'adozione è un istituto presente sin dall'antichità, basti pensare alle figure storiche di Mosè o di Bruto, entrambi figli adottivi. Esso però ha notevolmente cambiato il proprio significato intrinseco nel corso del tempo: in Italia solo negli anni '80 lo sguardo sull'adozione è stato ridefinito in funzione del minore e non dell'adulto, ponendo alla base il diritto del primo ad avere una stabile coppia di genitori e non quello della coppia di avere un figlio (Scarpata 2012, 204).

Se l'adozione nazionale ha origini che si perdono nella storia antica, quella di tipo internazionale ha un percorso piuttosto recente. L'inizio del fenomeno si può infatti far risalire alla seconda guerra mondiale, quando molte famiglie decisero di prendersi cura dei bambini e delle bambine rimasti orfani nei diversi paesi coinvolti nel conflitto. Da fenomeno legato alla logica della guerra, però, si diffuse largamente tra le famiglie desiderose di un figlio, dal momento che gli orfanotrofi nazionali non bastavano più a rispondere alla crescente richiesta delle coppie di diventare genitori adottivi (Ivi, 206).

Alla veloce diffusione dell'adozione internazionale non corrispose però un'altrettanto veloce regolazione giuridica delle procedure adottive. Si dovette aspettare il 1988 perché l'Ufficio permanente della Conferenza dell'Aja di diritto internazionale privato iniziasse i lavori preparatori (che durarono cinque anni), per redigere la *Convenzione per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale* (Ibidem). In essa, sin dal suo preambolo, è chiarita la finalità principale dell'istituto adottivo: “dare una famiglia permanente a quei minori per i quali non può essere trovata una famiglia idonea nel loro Stato di origine”, per garantire loro “lo sviluppo armonioso della [...] personalità”, nell'interesse superiore di ogni Under18 e nel rispetto dei suoi diritti fondamentali (*Hague Adoption Convention* 1993, Preambolo).

Da allora sono stati raccolti molti dati e svolti diversi molti multidisciplinari rispetto al fenomeno delle adozioni, sia a livello quantitativo (ogni anno la Commissione per

le adozioni internazionali, con la collaborazione dell'Istituto degli Innocenti, redigono un rapporto contenente dati e prospettive sulle adozioni internazionali in Italia), sia di tipo qualitativo (cfr. Collana Studi e Ricerche della Commissione per le adozioni internazionali¹; Lorenzini, Mancini 2007), oltre che diversi studi psicologici e pedagogici. Appare dunque estesa la letteratura reperibile in materia, ma gli enti che se ne occupano hanno rilevato una grossa lacuna relativa ad un aspetto più specifico dell'adozione: vi è infatti un numero estremamente limitato di ricerche italiane sul tema delle seconde adozioni.

Con il termine “seconda adozione” si indica il percorso di quelle famiglie che decidono di intraprendere una seconda volta l'iter adottivo dopo averne già concluso un primo, desiderando dunque arricchirsi del valore di un secondo figlio, ma dovendo allo stesso tempo andare in contro ad una ristrutturazione di quegli equilibri interni al nucleo, creati nella convivenza con il primo. Si tratta di un processo molto delicato, al pari e se possibile ancor più della prima adozione, dal momento che a dover essere costruito non è più soltanto un legame filiale, ma anche un legame fraterno “spesso tra bambini o bambine che provengono da contesti di vita molto diversi” (Franchetti et al. 2009, 282).

È necessario che le coppie prefigurino le possibili reazioni del primogenito, il quale dovrebbe essere coinvolto adeguatamente nel percorso e giungere preparato al primo incontro con il fratellino o la sorellina. Coinvolgimento e preparazione del primogenito dovrebbero avvenire però in modo delicato, graduale e facendo in modo che il bambino o la bambina non sentano di sostenere il peso di un ruolo in questa scelta che in realtà riguarda una decisione esclusivamente propria dei genitori.

È importante, inoltre, tenere in considerazione la personale rielaborazione emotiva del primo figlio o prima figlia, riguardo un evento, come quello del viaggio nel paese di origine del fratello/sorella, potenzialmente rievocativo di esperienze passate. Questo secondo percorso, infatti, potrà in parte dar modo al primogenito di rispondere ad alcuni dubbi e chiarire alcuni aspetti della propria storia, dare ad essa una concretezza prima solo immaginata, ma in parte susciterà anche il subentrare di molte altre domande.

I genitori peraltro, nel corso di questo secondo percorso adottivo, devono fare i conti con la propria capacità di mettere in relazione i sentimenti di tutela nei confronti del primo figlio con la disponibilità di accoglienza del secondo, due aspetti difficili da fare conciliare sin dalla preparazione dei documenti (per esempio relativamente alle disponibilità sanitarie), e in seguito nel viaggio e nel percorso post-adottivo.

Queste sono solo alcune delle numerose complessità che una famiglia con due bambini adottati deve prepararsi ad affrontare; pertanto risulta evidente che l'articolazione del fenomeno necessita di studi interdisciplinari approfonditi. In questa sede desidero dunque proporre i risultati di una ricerca sociologica di tipo qualitativo svolta con lo specifico obiettivo di dare rappresentazione, per quanto parziale, ad una simile complessità.

Prima di entrare nei dettagli della ricerca desidero però proporre di seguito un veloce excursus riguardo alcuni articoli della *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza* che, oltre a permettere di introdurre meglio il lettore al tema qui

¹<http://www.commissioneadozioni.it/it/bibliografia/studi-e-ricerche.aspx?UID=>

approfondito, si pongono in questo studio come speciali lenti o filtri attraverso i quali leggere e analizzare il fenomeno delle seconde adozioni.

Children's rights lenses

L'articolo 3 comma 1 della [Convention on the Rights of the Child](#) recita:

“In tutte le decisioni relative ai fanciulli, di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve essere una considerazione preminente.”
(CRC Art. 3, comma 1)

Il “*best interest of the child*” è dunque posto come “valore supremo”, da porre alla base di qualsiasi decisione relativa ad un minore (Scarpati 2012, 105). Ma quale sia il migliore interesse, per ogni *Under18*, in ogni specifica situazione, in ogni contesto sociale, politico, culturale, geografico e familiare non è assolutamente questione di facile definizione. Occorre infatti tenere sempre a mente il fatto che l'interesse da prendere in considerazione non è qualcosa di generale e universale, bensì un interesse specifico di ciascun bambino, bambina, ragazzo, ragazza (Scarpati 2012, 106).

Questo articolo è da porre dunque come filtro interpretativo di tutta la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Alla luce di questo, pertanto, gli articoli analizzati di seguito, relativamente al tema qui approfondito delle seconde adozioni, cui sono applicati, sono stati in primis osservati tenendo ben a mente il fatto che, nel nostro caso, il miglior interesse riguardi almeno due minori: il primo figlio/figlia adottivo/a e il secondo o la seconda. È necessario dunque prendere in considerazione e analizzare l'interazione che si crea tra i diritti di entrambi i fanciulli: quali possono essere i *best interests* di ciascun singolo bambino/bambina e quali quelli dei due fanciulli insieme?

2.1 Diritto ad avere una famiglia (Artt. 9-20-21 CRC)

Quello di crescere all'interno di una famiglia, possibilmente quella biologica, è diritto di ogni *Under18*. Se dunque i genitori biologici non sono in grado di curare gli aspetti di assistenza affettiva e materiale dei propri figli, la realtà pubblica deve innanzitutto attivarsi per aiutarli a recuperare la propria adeguatezza.

Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo. Una decisione in questo senso può

essere necessaria in taluni casi particolari, ad esempio quando i genitori maltrattino o trascurino il fanciullo, oppure se vivano separati e una decisione debba essere presa riguardo al luogo di residenza del fanciullo.

(CRC Art 9, comma 1)

Purtroppo però una minoranza non riesce ad adeguarsi, facendo permanere il figlio in una situazione di abbandono morale e materiale.

1. Ogni fanciullo il quale è temporaneamente o definitivamente privato del suo ambiente familiare oppure che non può essere lasciato in tale ambiente nel suo proprio interesse, ha diritto a una protezione e ad aiuti speciali dello Stato.
2. Gli Stati parti prevedono per questo fanciullo una protezione sostitutiva, in conformità con la loro legislazione nazionale.
3. Tale protezione sostitutiva può in particolare concretizzarsi per mezzo dell'affidamento familiare, della kafalah di diritto islamico, dell'adozione o, in caso di necessità, del collocamento in adeguati istituti per l'infanzia. Nell'effettuare una selezione tra queste soluzioni si terrà debitamente conto della necessità di una certa continuità nell'educazione del fanciullo, nonché della sua origine etnica, religiosa, culturale e linguistica.

(CRC Art.20)

Solo nel momento in cui la famiglia viene dichiarata dall'autorità giudiziaria quale "abbandonica", può dunque subentrare l'istituto dell'adozione, in modo da poter dare al minorenne una famiglia adeguata.

Gli Stati parti che ammettono e/o autorizzano l'adozione si accertano che l'interesse superiore del fanciullo sia la considerazione fondamentale in materia e:

- a) vigilano affinché l'adozione di un fanciullo sia autorizzata solo dalle autorità competenti le quali verificano, in conformità con la legge e con le procedure applicabili e in base a tutte le informazioni affidabili relative al caso in esame, che l'adozione può essere effettuata in considerazione della situazione del bambino in rapporto al padre e alla madre, genitori e tutori legali e che, ove fosse necessario, le persone interessate hanno dato il loro consenso all'adozione in cognizione di causa, dopo aver acquisito i pareri necessari;
- b) riconoscono che l'adozione all'estero può essere presa in considerazione come un altro mezzo per garantire le cure necessarie al fanciullo, qualora quest'ultimo non possa essere affidato a una famiglia affidataria o adottiva oppure essere allevato in maniera adeguata nel paese d'origine;
- c) vigilano, in caso di adozione all'estero, affinché il fanciullo abbia il beneficio di garanzie e di norme equivalenti a quelle esistenti per le adozioni nazionali;

- d) adottano ogni adeguata misura per vigilare affinché, in caso di adozione all'estero, il collocamento del fanciullo non diventi fonte di profitto materiale indebito per le persone che ne sono responsabili;
- e) perseguono le finalità del presente articolo stipulando accordi o intese bilaterali o multilaterali a seconda dei casi, e si sforzano in questo contesto di vigilare affinché le sistemazioni di fanciulli all'estero siano effettuate dalle autorità o dagli organi competenti.

(CRC Art. 21)

In particolare l'adozione di tipo internazionale entra in gioco per un principio di sussidiarietà, caposaldo della *Convenzione dell'Aja per la tutela dei minori e la cooperazione in materia di adozione internazionale* del 1993. Essa è quindi intesa sia come "opportunità genitoriale per un bambino", che anche come "forma di cooperazione allo sviluppo, quando tutte le altre misure atte a garantire la permanenza del bambino nel Paese d'origine siano risultate impossibili" (Scarpati 2012, 212).

Nel caso delle seconde adozioni accade spesso che la famiglia adottiva consideri la possibilità di dare questa opportunità genitoriale ad un altro bambino o bambina per seguire il desiderio di far crescere il primo figlio o figlia adottati con un fratellino o una sorellina. Secondo i dati raccolti dalla CAI del 2013 (Commissione per le Adozioni Internazionali 2013, 13), infatti, le motivazioni portate dalla famiglie che vanno in contro ad una seconda adozione riguardano non tanto un proprio desiderio di genitorialità, già soddisfatto con la prima adozione, quanto una propria convinzione rispetto all'importanza delle relazioni fraterne (Vedere Allegato 1 - Tavola Coppie adottive per motivazione all'adozione (prima e seconda) - Anno 2013). Alla luce dunque della convinzione che il "miglior interesse"* del proprio figlio possa essere quello di avere un fratellino o una sorellina con cui crescere, spesso le famiglie adottive decidono di procedere con una seconda adozione. Assieme ad altri, proprio il tema delle motivazioni che spingono i genitori adottivi ad intraprendere una seconda adozione sarà oggetto di analisi di questo studio.

2.2 Diritti di informazione, ascolto, espressione (Artt. 12-13 CRC)

Prima di procedere con il discorso più strettamente legato alla ricerca sul tema delle seconde adozioni, desidero prendere in considerazione ancora due articoli della CRC fondamentali per la realizzazione concreta del *best interest of the child*. Si tratta degli articoli 12 e 13 sul diritto del/della minorenni a partecipare alle scelte che lo/la riguardano, in termini di informazione, ascolto ed espressione. Tenuta conto della sua età e maturità l'*Under18* "capace di discernimento" deve, infatti, poter partecipare ai processi decisionali che lo riguardano, esprimere la propria opinione, essere preso in considerazione ed ascoltato (CRC Art.12 comma 1).

1. Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità.
2. A tal fine, si darà in particolare al fanciullo la possibilità di essere ascoltato in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo concerne, sia direttamente, sia tramite un rappresentante o un organo appropriato, in maniera compatibile con le regole di procedura della legislazione nazionale.

(CRC Art. 12)

1. Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Questo diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo.

(CRC Art. 13 Comma 1)

All'interno del processo delle seconde adozioni questo diritto è da declinare sia rispetto al minore che deve essere adottato/a, sia al figlio/a già adottato. Il discorso si fa però particolarmente delicato nel secondo caso, se si prendono in considerazione aspetti psicologici che potrebbero coinvolgere il primogenito. Se apparentemente, infatti, aver voce nella scelta di avere o meno un fratello o una sorella può sembrare diritto applicato nel miglior interesse del bambino/a, in realtà una simile responsabilità nella decisione di accogliere o meno un nuovo membro della famiglia potrebbe avere conseguenze negative sul piccolo/piccola.

Avere voce in capitolo, sostengono le psicologhe che tengono il corso alle coppie in seconda adozione presso l'ente Cifa, significa che il primogenito possa in seguito considerare l'opportunità di riportare il proprio fratello o sorella nel paese d'origine o possa auto-colpevolizzarsi qualora il rapporto tra i due sia conflittuale. Considerare di aver preso la decisione sbagliata, acconsentendo inizialmente all'arrivo di un secondogenito, può inoltre creare nel primo o nella prima un conflitto interiore che impedisce di esternare i propri sentimenti di eventuale malcontento.

Pertanto nel considerare la partecipazione del primo/a figlio/a rispetto al secondo percorso adottivo, è necessario valutare molti aspetti, per permettere il coinvolgimento opportuno, adatto all'età e alla personalità di questo, e non responsabilizzante, in modo che venga effettivamente messo in atto il migliore interesse di quel minore. Anche su questo tema verterà una parte della ricerca, descritta nel seguente capitolo.

La ricerca: impostazione metodologica

CIFA è ad oggi il primo ente in Italia in termini di numero di adozioni internazionali annuali; da più di trent'anni lavora quotidianamente per creare “legami di cuore” tra figli e genitori non uniti da legami di “sangue” (CAI 2013, 5). Nel tempo l'associazione si è resa conto di una forte carenza di studi nel contesto italiano in merito al fenomeno ormai molto diffuso delle seconde adozioni.

Poiché si tratta di un argomento complesso, dalle “molteplici sfaccettature” (Franchetti et al. 2009, 274), ma soprattutto ancora poco analizzato, si è vista la necessità di avviare una ricerca qualitativa che non ha pretese di essere esaustiva del vasto argomento, bensì desidera focalizzare l'attenzione su un piccolo campione che possa far emergere motivazioni, aspettative, difficoltà, che caratterizzano la complessità del secondo percorso adottivo.

L'obiettivo che Cifa si è posto con questo progetto, non è dunque quello di colmare le lacune statistiche riguardo le seconde adozioni in Italia (per perseguirlo sarebbe necessario uno studio quantitativo, oltre che qualitativo, a livello nazionale), quanto piuttosto di fornire uno sguardo in profondità che possa risultare una base qualitativa sulla quale poter eventualmente costruire uno studio successivo di tipo quantitativo. Ciò che qui interessa non è, pertanto, poter generalizzare i dati raccolti, quanto comprendere dinamiche, emozioni, preoccupazioni con le quali le famiglie decidono di intraprendere un secondo percorso adottivo e il successo o meno del post-adozione, reso ancor più complesso dalla relazione con un fratello o una sorella adottivi.

La rilevanza teorica di una ricerca su un tema poco studiato si intreccia in questo caso con la rilevanza pragmatica dell'approfondimento di un simile argomento. Quest'ultima è infatti legata alla possibilità dell'ente di lavorare sulla procedura pre-adottiva, la formazione delle famiglie che intraprendono questo percorso, il loro accompagnamento nel viaggio e nel percorso post-adottivo, in termini di miglioramento della qualità del servizio.

La domanda di ricerca che conduce il lavoro qui proposto si pone in particolare l'obiettivo di far emergere quali possono essere, per le famiglie che intraprendono una seconda adozione, i fattori problematici e quelli protettivi dell'avere già un figlio adottato, le criticità e gli aspetti positivi, in modo da poter studiare strategie per prevenire o ridurre l'impatto delle prime e valorizzare i secondi. Inoltre, come già detto, la ricerca si propone di avere una funzione “prospettica” per l'avvio di nuovi studi in merito.

3.1 Il campione

Il campione è costituito da diciotto coppie residenti in Piemonte e Lombardia che hanno effettuato la loro seconda (o terza) adozione presso CIFA. La scelta è avvenuta mediante un campionamento strategico, svolto con l'aiuto dell'équipe psicologica dell'ente, al fine di coinvolgere le famiglie che hanno presentato alcune peculiarità nel secondo iter adottivo o problematicità rispetto al primo o al secondo percorso post-adozione.

Il campione risulta abbastanza omogeneo per ciò che riguarda il capitale sociale ed economico posseduto dai genitori (gli intervistati infatti sono per la maggior parte diplomati o laureati, con reddito medio-alto), mentre è disomogeneo rispetto all'età (dei genitori e dei figli), al sesso dei bambini, alla loro provenienze e alla distanza tra la prima e la seconda adozione.

Le famiglie selezionate non sono rappresentative della popolazione di famiglie adottive per la seconda volta

3.2 Le interviste

Le interviste hanno avuto luogo nella sede centrale CIFA a Torino e presso lo sportello informativo di Milano e hanno previsto circa un'ora di colloquio ad entrambi i membri della coppia, intervistati insieme.

La traccia (Allegato 2) è costituita da domande aperte relative alle esperienze adottive della famiglia, nel tentativo di rilevare in parte proponendo agli stessi genitori una riflessione di confronto tra i due percorsi di adozione, in parte invece mediante domande meno dirette, quali siano state le differenze tra la prima esperienza e la seconda, e soprattutto quali i fattori protettivi e quali quelli critici di un'adozione in presenza di un fratello o una sorella già adottato/a. Sono state inoltre poste agli intervistati domande riguardanti la valutazione della propria situazione, desideri, aspettative, rimorsi, speranze e delusioni.

Tutte le interviste sono state registrate e poi trascritte, diventando testi da esplorare, analizzare, indagare, nella scelta delle parole, nelle espressioni, nell'uso del linguaggio, delle coloriture emotive, nella posizione del locutore rispetto a ciò che esprime, nelle tracce di conflitti interiori, pur nella consapevolezza che ciò che viene mostrato all'intervistatore è filtrato da maschere goffmaniane che tendono a proporre rappresentazioni di ciò che è ritenuto socialmente accettabile. Ho costruito sinossi per ciascun nucleo familiare, integrate con i dati raccolti precedentemente nei colloqui delle psicologhe che seguono le coppie nel periodo post-adottivo, e creato apposite tabelle Excel di raccolta dati, in modo da rendere più semplice la successiva fase di analisi.

3.3 Limiti e prospettive

Per questioni logistiche è stato necessario limitare la ricerca allo svolgimento di interviste ai genitori adottivi di un secondo figlio o figlia, sul territorio di Piemonte e Lombardia,

con ente Cifa. Interessante sarebbe estendere la ricerca a coppie che hanno conferito anche con altri enti, su tutto il territorio nazionale. Si potrebbe inoltre pensare ad un coinvolgimento degli stessi figli adottati, in particolare le prime adozioni, le cui età possano permettere lo svolgimento di interviste, opportunamente costruite a misura di Under18. Infine sarebbe opportuno impostare successive ricerche proponendo un confronto tra i percorsi post-adottivi internazionali e nazionali, in modo da comprendere se vi sia una discrepanza o meno nelle possibilità di successo delle seconde adozioni.

Per ciò che concerne il metodo di raccolta dei dati, l'intervista potrebbe comportare alcuni depistaggi e nascondimenti messi in atto dalle coppie, la cui cooperazione nella ricerca della "verità" non è da dare per scontata. Spesso infatti, a maggior ragione in un colloquio relativo al successo o meno di un percorso post-adottivo, il goffmaniano "salvare la faccia", per condividere con l'intervistatore solo ciò che si ritiene socialmente accettabile, rende lo statuto epistemico del materiale empirico raccolto incerto e congetturale (Cardano 2011, 9). Immaginando una disponibilità maggiore di tempo e risorse, potrebbe essere interessante riproporre questo studio intervistando separatamente i coniugi e ipotizzando un'intervista appositamente costruita, anche ai figli, o immaginando uno strumento di rilevazione differente come per esempio lo *shadowing*. Il focus group invece mi è sembrata un'ipotesi da scartare per la delicatezza del tema e la specificità di ogni singolo caso in studio.

La ricerca: analisi e risultati

In questo capitolo desidero presentare i risultati della ricerca, emersi dall'analisi delle interviste, ripercorrendo tutti gli argomenti di interesse, come pennellate che nel loro insieme forniranno al lettore un dipinto articolato e a tratti non ben definito di una tematica difficile da cogliere nella sua complessità, come quella delle seconde adozioni.

Ho deciso di procedere in modo temporale, affrontando dapprima le tematiche relative al percorso precedente la seconda adozione, quali le motivazioni alla base della scelta di intraprendere un secondo percorso adottivo, le aspettative riposte in questo, le complessità prefigurate dai genitori, il ruolo della rete di sostegno parentale e amicale in questa fase, insieme a tutti quegli aspetti che riguardano la mediazione tra la tutela del proprio figlio o figlia e la disponibilità nell'accoglienza del secondo o seconda (par. 4.1).

In seguito ho focalizzato l'attenzione sul tema del viaggio, la preparazione ad esso, le diverse modalità di coinvolgimento del primogenito e la sua gestione emotiva rispetto alla possibilità di ripercorrere un sentiero in qualche modo già vissuto, oltre che il suo ruolo nell'accoglienza del fratellino/sorellina in famiglia (par 4.2).

Infine ho dedicato l'ultimo paragrafo di questo capitolo al periodo (per alcune famiglie intervistate più breve, per altre più lungo) del post-adozione, approfondendo in particolar modo la relazione tra i fratelli, le complessità della conoscenza, del rispettivo riconoscimento, i fattori protettivi e critici di questo rapporto ed il ruolo dei genitori in questa fase (par. 4.3).

4.1 Allargare la famiglia: aspettative e preoccupazioni di un secondo percorso adottivo

“L'adozione rappresenta un po' il nostro modo di fare famiglia [...] e la seconda adozione ne è la riprova” (Luigi Lava)

afferma Luigi Lava nel corso dell'intervista, evidenziando la naturalezza con cui lui e sua moglie si sono sentiti di affrontare un secondo percorso adottivo, per dare completezza

al proprio nucleo familiare. In realtà la scelta di intraprendere questa strada è stata per loro, come per quasi tutte le altre coppie del campione, costellata di momenti di preoccupazione. In questo paragrafo, prenderò in considerazione il periodo precedente l'incontro con il proprio secondo figlio o figlia: dalla spinta motivazionale, alle aspettative, focalizzando l'attenzione sulle criticità prefigurate.

Sin dall'analisi delle motivazioni riferite dagli intervistati emerge un panorama non omogeneo: se tra le coppie in prima adozione la scelta di intraprendere questa strada è riconducibile al desiderio di genitorialità insoddisfatto dalla propria "impossibilità di procreare" (CAI 2013, 13), le motivazioni alla base di un secondo percorso adottivo appaiono più differenziate. Spesso la spinta proviene dall'idea di un modello familiare allargato ("Abbiamo sempre voluto una famiglia numerosa"¹, "Non si cresce da figli unici!"²), ma gli assunti su cui questo poggia sono diversi da famiglia a famiglia. Dal desiderio di sperimentare forme di genitorialità diverse, a quello di dare una famiglia ad un altro bambino che non ce l'ha, dalla convinzione che crescere in due possa essere più educativo in termini di condivisione di giochi, spazi, tempo e affetto, all'idea che questo possa creare maggiore sicurezza per la complicità con un pari:

Secondo me è molto importante avere qualcuno che non sia una mamma o un papà a cui magari dire le cose, con cui avere una minima complicità e soprattutto mi sembrava che nel loro caso, cioè già in un certo senso li sradichi dal loro territorio, arrivano in un territorio nuovo, vero che poi creano la famiglia, c'è la società che li accoglie, però comunque mi sembrava che avessero bisogno anche di un altro punto di riferimento, cioè proprio un essere sradicati e doversi trovare da soli, completamente, a dover affrontare tutte le difficoltà che la vita ti può riservare, per quanto ci siano i genitori, però secondo me avere un fratello è una cosa diversa, è un punto di appoggio in più e secondo me poteva servirgli insomma. (Milena Muschio)

Pamela Pioppo spera che i propri figli possano "ritrovarsi nella storia dell'altro" e anche la famiglia Risacca sostiene l'importanza della relazione fraterna immaginandola proprio come possibilità di condivisione di un'esperienza di vita simile:

Il pensiero che un fratello ha percorso un pezzo di strada uguale alla tua magari può aiutarti. (Rachele Risacca)

Gli elementi fondamentali che le famiglie prendono in considerazione per decidere di avventurarsi in un nuovo percorso adottivo riguardano il bilancio della prima adozione

¹Cit. Bianca Bosco

²Cit. Francesca Fragola

e la valutazione dell'inserimento di un secondo figlio/a all'interno del nucleo (Franchetti et al. 2009, 281). Spesso accade, pertanto, che la scelta di adottare un secondo figlio sia presa sull'onda dell'ottimismo dovuto ad un primo percorso adottivo molto positivo:

È stato talmente bello che abbiamo fatto la seconda! [...] Noi già subito pensavamo, no dobbiamo farne un'altra, subito, perché è stata un'esperienza bella proprio. (Federica Foglia)

Quando tu ce l'hai così belle (esperienze adottive come la prima) al di là del fatto di voler magari avere una famiglia numerosa, noi abbiamo fatto subito una seconda domanda. [...] Aspettative altissime come ente e come percorso con il bimbo. È andata veramente bene e quindi si abbiamo subito pensato "no no vogliamo la seconda". (Rebecca Resina)

In questi casi le aspettative sono altissime e il rischio di disattenderle altrettanto grande. Come sostengono le psicologhe del Cifa nel corso formativo alle famiglie che intendono intraprendere un secondo percorso adottivo, infatti, ogni adozione è a se stante, ogni esperienza diversa e aspettative troppo grandi potrebbero essere deluse dalla presenza di difficoltà non prefigurate. Il consiglio di Milena Muschio ad altre famiglie in seconda adozione è infatti quello di:

partire un po' più come una tabula rasa, partire senza delle particolari aspettative, però non andare prevenuto con l'ok, per il primo è stato così per cui sarà così, cioè non avere delle aspettative uguali alla prima adozione, cioè capire che veramente sono due percorsi che possono essere completamente diversi. (Milena Muschio)

Il successo del primo percorso non è indicatore del successo del secondo, sia a livello puramente tecnico-burocratico (tempi di attesa, abbinamento, viaggio), sia per il fatto che si tratta di un altro bambino o bambina, con un'altra storia, un altro vissuto, un altro carattere. Anche i genitori non si possono considerare più gli stessi, essi sono infatti cambiati come coppia e nella proprie capacità genitoriali.

Inoltre nel secondo percorso adottivo entrano in gioco fattori diversi, primo tra i quali la relazione tra fratelli. Problemi, infatti, possono sorgere sia per il secondogenito, in difficoltà a conquistarsi il proprio spazio all'interno del nucleo familiare, sia per il primo, il quale potrebbe per esempio reagire in modo negativo all'imposizione di una divisione dell'affetto dei genitori con un altro bambino. Quest'ultimo è il caso

della famiglia Loto, la quale non aveva considerato la possibilità che il primogenito potesse avere un atteggiamento reattivo, che riverberasse sul rapporto col fratello e sul rendimento scolastico:

Cioè noi non pensavamo che Lorenzo avrebbe avuto tutte queste difficoltà, perché non c'erano i presupposti, alla scuola materna non era mai emerso nulla di sospetto diciamo, lui è sempre stato un bambino tranquillo e sereno, sorridente, noi non ci saremmo mai immaginati che lui avrebbe avuto un'evoluzione di questo genere. (Luisa Loto)

D'altra parte, al di là delle elevate aspettative da parte delle coppie, una consapevolezza delle difficoltà che si sarebbero potute incontrare era comunque presente nella maggior parte degli intervistati. Alcuni di essi hanno confessato il proprio timore di intraprendere, come famiglia e non più solo come coppia, un percorso così complesso e poco definito come l'adozione di un bambino proveniente da un altro paese. La preoccupazione condivisa dalla maggior parte del campione riguardava la necessità di ricreare un nuovo equilibrio familiare, spesso trovato solo da poco con il primogenito:

Della serie “abbiamo trovato un equilibrio adesso? Adesso cambia tutto” (Pamela Pioppo)

Quando abbiamo deciso di fare questa seconda adozione il dubbio era sempre su questo bimbo che doveva arrivare, se questo bimbo avesse avuto problemi, poteva appunto destabilizzare l'equilibrio che si era già creato eccetera eccetera. (Luisa Loto)

Per ciò che riguarda le preoccupazioni genitoriali (“Sarò in grado? Non sarò in grado? Mi riconoscerà? Lo riconoscerà?”) il campione si colloca su due estremi opposti: vi sono coppie che ritengono che il bagaglio di esperienza costruito nel corso della prima adozione possa essere un utile strumento di sostegno per affrontare la seconda...

All'inizio diventi genitore per la prima volta e quindi non sai come diventi come mamma, come papà, eeee sei sotto pressione sotto tutti i punti di vista, invece dopo, è difficile perché magari devi valutare ovviamente anche l'arrivo per il fratello, quindi come la prende, la gelosia. Però sotto l'aspetto del divento mamma è un po' più semplice. (Federica Foglia)

...altre invece lo percepiscono maggiormente come un fardello pesante di preoccupazioni e timori, dal momento che l'esperienza rende le coppie più consapevoli anche delle molteplici criticità che si possono incontrare e dunque meno "incoscientemente" serene.

La differenza sostanziale tra la prima e la seconda (adozione) è che (nella prima) hai tutta una dose di non conoscenza che ti aiuta ad essere più sereno, tutto sommato ecco, sulla seconda invece senti vedi parli conosci ti confronti anche se a noi è andata benissimo, però sei più consapevole già dei rischi, dei pericolo che possono capitare. [...] hai più paura, ma più che altro perché senti anche tante esperienze negative. (Rebecca Resina)

Eravamo sicuramente più preparati, ma dal nostro punto di vista molto più consapevoli quindi molto più preoccupati. (Milena Muschio)

Tendenzialmente però la preoccupazione maggiore tra gli intervistati riguardava il primogenito. Tutte le coppie, per scelta personale o delle istituzioni, hanno aspettato che il primo figlio o figlia, fosse "pronto" ad accogliere un fratello o una sorella. Questo in termini pratici può significare che la sua situazione sanitaria si sia stabilizzata, che abbia trovato un equilibrio in casa, con i genitori e la famiglia allargata, che abbia affrontato eventuali problemi di inserimento scolastico o nelle relazioni tra pari, che si senta abbastanza sicuro del proprio nucleo familiare da non avere timore di perderlo con l'arrivo di un fratello-estraneo/sorella-estranea, ecc..

Inizialmente noi dicevamo allo psicologo "non vogliamo che Luca resti da solo, pensiamo che un fratello o una sorella sia una ricchezza", ma lui ci continuava a ripetere "chi l'ha detto che per un bambino adottivo, che ha dei bisogni particolari, avere un'altra persona che gli sottrae comunque, se non l'affetto nel senso assoluto, ma comunque del tempo, sia veramente una cosa che arricchisce? Magari invece per un figlio adottivo avere un fratello può minare la sua autostima". [...] Ci abbiamo pensato e pensato e pensato, e ne abbiamo parlato tra noi per essere sicuri di non fare qualcosa che fosse un atto egoistico di volere un altro figlio, per danneggiare poi lui, perché comunque mai e poi mai avremmo voluto fargli dei danni. La verità è che comunque finché il fratello non c'è non puoi sapere se lui ricade nel primo o nel secondo gruppo. (Liliana Lava)

La preoccupazione per il primo figlio è stata spesso accresciuta dai vissuti della famiglia allargata. Soprattutto i nonni sembrano resistenti al cambiamento e apprensivi per il disequilibrio che si creerebbe con l'arrivo di un nuovo membro nel nucleo familiare.

Nessuno ci ha appoggiati, avevano tutti molta paura per Sandro, i nonni avevano paura per Sandro “cosa state facendo, un bimbo con una patologia, se poi ha una patologia più grave Sandro ha dei diritti, gli togliete un diritto sacrosanto che è quello di essere seguito con le dovute attenzioni”, mia mamma mio papà non accettavano. (Sara Scoiattolo)

Barbara: Quando dovevamo fare la domanda dicevano (i nonni) Beppe: ma cosa vi andate a cercare, Barbara: adesso che Selene è già grande, potete andare in giro, non vi dà più problemi del girare coi bimbi piccoli, dovete iniziare di nuovo tutto da capo, va bene così.. Beppe: siete già stati fortunati una volta, poi chissà cosa vi arriva [...] Barbara: non è che mi sono mai sentita molto sorretta in questa seconda adozione.. (ride) (Barbara e Beppe Brezza)

Nonostante il capitale sociale della famiglia assuma un ruolo centrale nel sostenere e supportare i genitori (Bramati e Rosnati cit. in CIFA 2005, 34-35), da quanto si evince dalle parole degli intervistati, esso, seppur apprezzato e accolto come fattore protettivo, non sembra elemento determinante nella scelta di intraprendere il secondo percorso adottivo.

È stata una scelta assolutamente personale, nostra di coppia. Ci ha fatto piacere avere il sostegno chiaramente perché sia nel momento in cui affronti magari qualche difficoltà durante il percorso puoi comunque parlarne con loro, sia anche dopo sapere di avere dei genitori che ti spalleggiano insomma è importante. (Milena Muschio)

La rete di sostegno rimane però una risorsa fondamentale per le famiglie, sia dal punto di vista pratico ³ (preparativi, tempo da dedicare ai bambini, supporto economico),

³Due famiglie intervistate sostengono che la propria ridotta disponibilità sanitaria fosse dovuta alla mancanza di sostegno familiare in termini di tempo messo a disposizione per esempio per i ricoveri ospedalieri: “Noi non abbiamo molto la rete parentela, di parenti che ci possono aiutare, siamo abbastanza soli, e quindi effettivamente su certe situazioni che potevano essere risolvibili tramite ricovero ospedaliero, come labbro leporino queste cose qua abbiamo messo un ni.” (Pamela Pioppo)

che anche nella funzione di sostegno morale. Quest'ultimo può essere di diverso tipo. Vi è il sostegno più intimo della cerchia di parenti e amici, che con la propria vicinanza e la propria solidarietà aiutano le coppie ad affrontare la fatica di un percorso complesso come quello adottivo; vi è il sostegno delle persone con un'esperienza simile, dato dalla condivisione delle preoccupazioni con altre coppie che stanno adottando un secondo figlio e dalle rassicurazioni o consigli di chi ha già concluso un simile percorso; infine vi è il sostegno dei professionisti, quali gli psicologi e gli assistenti sociali, del proprio territorio e dell'équipe dell'ente adottivo, che segue la famiglia prima, durante e dopo l'adozione. Si può pertanto considerare che per le famiglie intervistate la presenza di una solida rete di sostegno, seppur non determinante nella scelta di intraprendere il secondo percorso adottivo, è stata sicuramente fattore fortemente protettivo.

Nel periodo pre-adottivo altra tematica fondamentale da prendere in considerazione analizzando le famiglie in seconda adozione riguarda la mediazione tra la tutela del primogenito e la disponibilità nell'accoglienza di quello che sarà il proprio secondo figlio o figlia. Tale mediazione deve trovare il suo equilibrio in particolare rispetto a due elementi: la relazione che si andrà a creare tra i fratelli (approfondita nel paragrafo 3.3) e il discorso sanitario. Quest'ultimo riguarda la disponibilità delle famiglie ad accogliere nel proprio nucleo bambini con determinate problematiche sanitarie, più o meno complesse. È una scelta personale molto delicata, che se nella prima adozione riguardava solo i genitori, nella seconda coinvolge sicuramente anche il loro primo figlio/a.

Spesso è proprio l'attenzione a quest'ultimo a limitare fortemente le disponibilità da parte dei genitori, sia nel compilare eventuali check list, se previste dal paese in cui sono instradati, sia nel contemplare la possibilità di un rifiuto, prima dell'abbinamento o dopo, una volta conosciuto il bambino o la bambina, qualora le problematiche riscontrate appaiano maggiori di quelle dichiarate nella descrizione della salute del piccolo/a. Al di là di alcune riflessioni riguardo le proprie capacità genitoriali, infatti, la maggior parte delle coppie sostiene che il primo pensiero fosse rivolto al "non appesantire" il carico emotivo del proprio primogenito.

Ricordiamoci che c'è anche una terza persona, che non sta scegliendo di vivere una vita, non sacrificata, però forse con delle limitazioni. (Biagio Bosco)

Abbiamo cercato di tutelare il grande perché comunque una situazione troppo grave gli avrebbe comunque tolto spazio, quindi abbiamo compilato tenendo conto che c'era già un bambino e quindi abbiamo dato delle disponibilità non troppo ampie. (Luisa Loto)

Oggettivamente sarebbe stato per il grande difficile no, sapere che già nel futuro sarebbe dovuto, per dire, occuparsi della sorella perché aveva problemi psicologici o... e quindi... quindi abbiamo optato per situazioni mediche sostenibili, e questa (problemi cardiaci della piccola) è sostenibile. (Pasquale Pioppo)

La paura era [...] scoprire di dover gestire una situazione troppo grave per Sandro. La mia paura era che noi eravamo nel primo caso talmente pronti a dire “cosa succede succede, basta”, perché riguardava noi! Questo (secondo) riguardava tre persone. E’ vero che lui non ha deciso, cioè tante cose non ha deciso piccino e noi abbiamo deciso per lui, quindi abbiamo dei doveri nei confronti del primo figlio. Ovvio che se adesso si scoprisse che la bambina non so ha qualcosa di grave per cui.. punto, poteva succedere con un figlio biologico, però saperlo e decidere lo stessi di accogliere magari un bambino che aveva bisogno di cure e di attenzioni a 360° che avrebbero distolto le attenzioni da Sandro o costretto Sandro da adulto a fare da badante a un altro essere umano, lì secondo me avremmo commesso un errore nell’accettare, nei confronti di un bimbo che aveva dei diritti e verso il quale abbiamo dei doveri. (Sara Scoiattolo)

Il bilancio di alcune famiglie è stato anche fatto valutando la salute del primo:

“Ovvio che se poi di prima adozione hai un bambino con cinquantamila problematiche o problemi o difficoltà...” “che ti assorbe completamente le tue energie...” “si che tu non avresti neanche più forze ed energie o che lui andrebbe completamente fuori di testa, ci sono bambini che hanno problemi comportamentali pazzeschi, là forse non è il caso di buttarci (ridendo) un’altra...” (Francesca e Fabio Fragola)

Solamente due famiglie del campione sostengono di avere dato maggiori disponibilità nel secondo percorso adottivo, rispetto al primo, considerando tale scelta legata alle proprie maggiori sicurezze genitoriali, che dunque permetterebbero loro di affrontare con maggiore serenità problematiche che in prima adozione non si sarebbero sentiti in grado di gestire.

Si tratta di un discorso difficile da generalizzare, dal momento che riguarda fattori personali che toccano sfere molto intime dell’individuo. Ciò che mi sento di raccogliere

dalle diverse storie che hanno riportato gli intervistati è la necessità di un forte lavoro introspettivo, che riguarda le proprie capacità genitoriali, le proprie disponibilità, il sentimento di responsabilità nei confronti del primogenito, ma anche quello nei confronti del secondo che deve arrivare. Sicuramente ciascuna coppia, più o meno disponibile ad accogliere determinate patologie, deve comunque fare i conti con il rischio sanitario, ossia quel rischio sempre presente e non decifrabile tra le righe delle schede descrittive del bambino e della bambina, anche le più dettagliate.

Alla luce di questo, il mio parere è che, al contrario di ciò che ritiene la famiglia Resina..

Abbiamo una certa dose di incoscienza notevole, che secondo me tutti devono avere se vai avanti. (Rebecca Resina)

ciò che accomuna gli intervistati relativamente al periodo di pre-adozione da loro raccontato, non è tanto l'incoscienza, quanto la resilienza che mettono in gioco. Le famiglie intervistate, infatti, hanno portato avanti il loro desiderio di avere un secondo figlio, rendendolo fattivo, non ignorando i rischi nei quali sarebbero potuti incorrere, ma mobilitando le proprie risorse e mostrandosi determinati nel voler riorganizzare positivamente la propria vita, nonostante tutte le possibili difficoltà (Cyrulnik, Malaguti 2005). Si tratta di un vero e proprio processo di costruzione di una nuova normalità.

4.2 La preparazione del primogenito: un “coinvolgimento deresponsabilizzato”

Se dunque la famiglia rappresenta quel tessuto sul quale si intreccia e cresce la personalità di un bambino o una bambina, la sua capacità di discernere, la sua emotività, i suoi ideali, proprio per l'importanza morale, materiale e affettiva che essa incarna, va posta grandissima attenzione alla preparazione di tutti i fili che ne formano il tessuto e che desiderano accoglierne un altro, modificando la propria trama e con essa il proprio equilibrio. In quest'ottica, quello pre-adottivo è pertanto un momento estremamente delicato, in quanto preparatorio all'accoglienza di un nuovo membro della famiglia.

Un'adozione come famiglia e non più semplicemente come coppia, comporta la responsabilità dei genitori di fare una scelta importante non solo per se stessi ma anche per il proprio primo figlio o figlia che deve poter essere coinvolto/a in questa esperienza in modo adeguato. Affidarsi al consiglio degli esperti in materia di adozioni può permettere alla famiglia di accompagnare il proprio bambino o la propria bambina al meglio all'incontro con il proprio fratello o sorella, perseguendo il miglior interesse di entrambi i minori.

Il *best interest* di ogni fanciullo deve infatti essere sempre posto come filtro interpretativo di tutti i suoi diritti, oltre che le sue priorità emotive, considerando la

personale sua situazione e personalità. Esso non corrisponde, nel caso del primogenito, alla necessità di assecondare sempre i suoi desideri, ma di aiutarlo ad appropriarsi di quegli strumenti che gli permetteranno di fronteggiare le paure di un viaggio rievocativo del proprio passato e le difficoltà dell'arrivo di un nuovo membro in famiglia.

Una volta deciso di avviare l'iter adottivo per allargare il proprio nucleo familiare, diventa necessario pertanto intraprendere parallelamente il percorso di coinvolgimento del primogenito in questa scelta. Nonostante, infatti, in alcuni casi la richiesta di un fratellino o una sorellina provenga dallo stesso primogenito...

Lei (la prima figlia) insisteva sempre di più con questa storia del fratellino o sorellina, lei insisteva parecchio su questa cosa. (Beppe Brezza)

...la consapevolezza di cosa comporti la presenza di un nuovo membro della famiglia, con cui dover ripartire spazi, giochi e soprattutto affetto e attenzioni, è comunque piuttosto vaga. Pertanto è richiesta ai genitori un'attenzione particolare alle modalità con cui condideranno con il primogenito l'evento che la famiglia sta per vivere, in modo da rendere "l'impatto" emotivo di un simile evento, il più attutito possibile.

Hai il timore di dover togliere qualcosa a chi c'è già e quello comunque, anche in una nascita naturale, diciamo in una filiazione naturale, ci sarebbe lo stesso, però lì è più diretto, voglio dire, sei in cinta partorisci e bom, invece qua c'è tutto un percorso di non so di ricerca, quindi è un pochino più vissuta, cioè sono domande che se chiunque si fa, qua te le fai probabilmente il doppio, perché dici sarà proprio il caso, perché qua perché là perché su perché giù. (Rodolfo Risacca)

La seconda adozione è un evento sicuramente forte per il bambino già presente in famiglia che va aiutato ad attutire il colpo ma allo stesso tempo è un fattore importante e positivo per la sua crescita e formazione. (Francesca Fragola)

Consciamente e inconsciamente, sapevamo che sarebbe stato un coinvolgimento emotivo forte, anche se non l'avevamo mai provato, però lo fosse. (Rodolfo Risacca)

Si tratta, infatti, di avviare un graduale coinvolgimento adeguato all'età e alla personalità del bambino/a, "in un'attesa che rende partecipi sul piano emotivo e affettivo, prima del concreto avviarsi della relazione con la persona reale" (Lorenzini S. 2009, 25). Non potendo vedere il pancione della mamma crescere e dunque metabolizzare nel tempo l'arrivo di un nuovo membro della famiglia, i primogeniti devono essere stimolati dagli adulti a realizzare questo fatto, incominciare a pensarlo e disporsi ad accoglierlo. Ma come procedere?

Il *best interest* del fanciullo, sostengono le psicologhe del Cifa, non è quello della sua partecipazione alla scelta di avere un fratello o una sorella minori. Sentire su di sé la responsabilità della scelta può infatti comportare un peso troppo pesante da sopportare e con cui è difficile fare i conti. Avere voce in capitolo, per esempio, può significare per il primogenito potere in seguito considerare l'opportunità di riportare il proprio fratello o sorella nel paese d'origine o può capitare che subentrino forme di auto-colpevolizzazione qualora il rapporto tra siblings fosse conflittuale.

Considerare di aver preso la decisione sbagliata, acconsentendo inizialmente all'arrivo di un secondogenito, può inoltre creare nel primogenito un conflitto interiore che impedisce di esternare i propri sentimenti di eventuale malcontento. Altrettante criticità potrebbero presentarsi qualora il primo figlio consideri di negare ai genitori il proprio benessere ad allargare la famiglia, provocando conflittualità sia nel caso venisse assecondato, che che nel caso contrario si decidesse di procedere con la seconda adozione.

Pertanto nel considerare la partecipazione del primo/a figlio/a rispetto al secondo percorso adottivo, è necessario valutare molti aspetti, per permettere il coinvolgimento opportuno, adatto all'età e alla personalità di questo, e non responsabilizzante, in modo che venga effettivamente messo in atto il migliore interesse di quel minore. Questo è ciò che spiega l'équipe di psicologhe del Cifa durante il corso per le famiglie in seconda adozione e le coppie intervistate sembrano in effetti aver ben recepito il messaggio:

(Abbiamo cercato di) coinvolgerla non nella parte della scelta..nel senso di farle capire che comunque la scelta è stata fatta da noi e non è.. anche perché per lei sarebbe un po' troppo pesante.. troppa responsabilità.. cioè non è lei che vuole una sorellina, siamo noi che vogliamo allargare la famiglia. (Benedetta Bosco)

Come ci siamo posti? che lui non aveva responsabilità in questa scelta, che mamma e papà volevano un altro figlio, che lo amavano tantissimo, che non era il bisogno di colmare qualche vuoto ma che loro speravano di avergli trasmesso questo grande amore che avevano dentro e volevano ampliare questa famiglia. Lo abbiamo coinvolto, glielo abbiamo sempre detto, gli abbiamo detto cosa ne pensi cosa ne pensi ma non dipende da te la scelta è una scelta che noi abbiamo dentro nel cuore e non riusciamo

a fare a meno di pensarci ed è giusto che tu che sei parte della famiglia lo sapessi. [...] e gli abbiamo sempre detto “sappiamo che per te sarà difficile, perché i bambini piccoli [...] a volte rompono, a volte fanno i capricci, a volte mamma non potrà più stare magari con te a giocare. [...] “e allora perché lo volete?” perché c’è anche tutto l’aspetto bello, poter condividere un altro bimbo che cresce, il fatto di vedervi crescere insieme, di giocare tutti quanti insieme. (Sara Scoiattolo)

È dunque necessario soffermarsi sulle necessità del primogenito e le modalità di coinvolgimento più adatte a lui...

Nella tutela di Marco volevamo accertarci che le cose (della seconda adozione) andassero a finire bene e, a lui non puoi, lui è stato il primo a chiederci un fratellino o una sorellina innanzitutto [...] però rimane comunque ancora un bambino, ha appena compiuto otto anni, non puoi creare l’aspettativa in un bimbo e poi non dargli la sicurezza [...]. (Rebecca Resina)

(A Elisa) subito non le abbiamo detto nulla (della seconda domanda di adozione) perché comunque i tempi sono lunghi, e quindi insomma, le abbiamo detto qualcosina quando abbiamo già conferito il mandato al Cifa e allora con il Cifa abbiamo detto ma si cominciamo comunque già a dirle che arriverà una sorellina, che arriverà da un altro paese e quindi abbiamo cominciato molto gradualmente senza, senza stressarla più di tanto. (Benedetta Bosco)

A cinque anni è stata coinvolta per come poteva essere coinvolta a cinque anni, nell’arco dei tre anni man mano che cresceva il coinvolgimento è stato maggiore. (Rachele Risacca)

Il periodo precedente il viaggio per il paese d’origine del secondogenito deve quindi essere impiegato dai genitori per preparare il primo figlio o figlia all’accoglienza di un nuovo membro della famiglia ⁴. “Prepararlo” significa spiegare quali saranno gli aspetti

⁴Come ha fatto per esempio la famiglia Lava, preparando il piccolo Luca ad un possibile primo incontro difficile: Avevamo fatto vedere dei video da youtube di adozioni americane, a Luca, per prepararlo al fatto che sua sorella potesse non volesse stare con noi, urlare, piangere, quindi proprio avevamo studiato un piano d’attacco su quella cosa lì, e questa cosa. (Liliana Lava)

positivi, ma anche quelli negativi della condivisione, prospettare le possibili difficoltà, immaginare il viaggio e il primo incontro, prospettando anche i momenti difficili “come parte ineludibile della nuova vita”, in modo da renderli affrontabili. “Ignorarli può viceversa intensificarne l’impatto.” (Terrile, Conti 2014, 49)

La preparazione al viaggio, in particolare, è un aspetto molto delicato, dal momento che spesso accade che i primogeniti, se figli adottivi, ripercorrono la propria storia attraverso l’esperienza del fratello o sorella che sta per arrivare. Alle volte questo può essere utile per chiarire alcuni aspetti del percorso adottivo:

Nel caso di Selene è stato utile ricostruire quella che potrebbe esser stata anche la sua storia, anche se in ambienti diversi perché lui è stato preso in Cina, lei era qui in Italia lei è stata lasciata in ospedale, lui no, però in qualche modo può essere stato utile no ripercorrere una storia parallela alla sua e quindi le ha fatto capire che comunque ci sono anche queste situazioni qui e non per questo non possono sentirsi figli anche loro. (Barbara Brezza)

Lui sapeva già tutto ampiamente da prima che iniziassimo il secondo percorso, però era una storiella per lui, vedere che veramente c’erano dei fogli, da preparare, vedere che c’erano dei documenti, dei biglietti aerei da fare, cioè, ha preso una forma e vedere soprattutto che veram, la lunghezza di questo viaggio aereo, stare lì, cosa voleva dire incontrarsi, non volersi subitoooo, non riconoscersi subito, lui ha capito veramente cosa voleva dire l’adozione. (Liliana Lava)

Noi abbiamo fatto tutto, i documenti glieli facevamo vedere, quando abbiamo raccolto le foto... perché abbiamo fatto molto parallelismo, cercato di fare un parallelo tra quello che avevamo fatto per lui e quello che stavamo facendo per il fratello/sorella [...]. E quindi lui infatti “ah ma per me avete fatto così? [...] e anche quando poi siamo andati lì infatti fa “ah ma anche a me”, poi va bé in Cina siamo andati in territorio neutro tra virgolette, invece a lui abbiamo raccontato “no invece con te siamo venuti alla casa dei bambini, siamo andati da un giudice”..quindi abbiamo cercato di fare un po’ di... in modo da raccontargli la sua esperienza per lui attraverso quello che facevamo per lei. (Pamela Pioppo)

Altre volte invece il viaggio può far affiorare paure, dubbi, timori. È il caso per esempio della piccola Matilde, la quale temeva che i genitori la lasciassero in Africa, o che qualcuno la trattenesse lì...

Ci sentivamo molto la responsabilità della prima bambina che all'inizio "non vengo in Africa, non vengo a prenderlo", poi in realtà è voluta venire però aveva una paura terribile di restare là, per cui ha vissuto secondo me lei con molta preoccupazione questa cosa. (Milena Muschio)

O del piccolo Lorenzo, al quale durante e dopo il viaggio sono sorte moltissime domande dalla difficile risposta, riguardo la propria storia, che lo hanno "agitato", "confuso", "preoccupato":

Secondo noi Lorenzo ha ripercorso un po' la sua storia facendo questo viaggio, per cui è stato duro anche questo, perché lui ha visto arrivare questo bambino in macchina portato da sconosciuti che lo hanno dato a noi e qualche domandina se l'è posta rispetto a se stesso, avrà pensato ma allora è successo così anche per me, e tra l'altro aveva sei anni, quindi da un canto un'età in cui certe domande te le poni, da un altro canto però non hai la maturità per elaborarle. [...] Sicuramente questo viaggio per lui è stato un viaggio molto forte, è tornato estremamente agitato, estremamente confuso, preoccupato da tante cose. [...] Lorenzo è più sensibile, e quindi essendo più sensibile è più coinvolto in tutte le situazioni, quindi la sensibilità è una dote ma è anche un limite a volte. (Luisa Loto)

Le reazioni non possono sempre essere prevedibili, vi sono bambini che decidono di non parlarne, altri che esternano maggiormente le proprie preoccupazioni, altri ancora che non sembrano vivere un paragone tra il proprio percorso e quello del fratello o della sorella. Sicuramente una buona preparazione del proprio primo figlio o figlia lo/la aiuterà a fronteggiare l'impatto di un'esperienza molto forte come quella della conoscenza di un nuovo membro della famiglia e la riscoperta della propria storia attraverso la sua.

Altro fattore di cui le famiglie intervistate hanno tenuto molto conto nel coinvolgimento del proprio primogenito rispetto all'arrivo del fratellino o sorellina, spinte dai consigli dell'équipe psicologica del Cifa, è stato quello relativo ai tempi dell'attesa. I bambini piccoli, infatti, hanno difficoltà a concepire il tempo come gli adulti e necessitano di riferimenti ad eventi importanti (inizio/fine della scuola, Natale, Compleanni) prima o dopo i quali può essere previsto il momento del viaggio. Se questi riferimenti non venissero dati, i piccoli non capirebbero il periodo dell'attesa, sentendolo troppo

lungo, dal momento che, come già detto, il desiderio di incontrare il proprio fratello o sorella è di solito molto forte. È necessario inoltre che i bambini non vengano coinvolti troppo presto in questo percorso, non solo perché l'iter adottivo è piuttosto lungo, ma anche perché esso è dominato da incertezze (età, sesso, salute, successo del processo adottivo), che neanche al momento dell'abbinamento possono essere dissipate.

Le criticità spesso emergono solo dopo un certo periodo di convivenza, quando quella fotografia del fratello o della sorella diventa non solo reale, ma anche stabile nella propria quotidianità, che il discorso della relazione tra siblings, come vedremo nel paragrafo successivo (4.3) può diventare più complesso. Il primo incontro invece è raccontato da molte coppie intervistate come un momento fortemente positivo, durante il quale il primo figlio o figlia spesso ha giocato un ruolo centrale nel coinvolgimento del secondogenito:

Purtroppo in Cina danno poca importanza a questo momento (l'incontro) nel senso che per loro è un momento molto formale, nel senso che l'abbiamo fatto in un ufficio, insieme a quest'altra coppia. Quindi sono arrivati queste due bimbe vestite nello stesso modo e te le danno, bo, arrivano lì e te le danno e quindi insomma Erika si è messa a piangere, l'altra bambina si è messa a piangere, quindi c'è stato un momento di così e meno male che c'era Elisa perché probabilmente le bambine hanno visto che c'era un'altra bambina, perché poi Elisa ha cominciato a fare la sciocca, a buttarsi per terra, a ridere a scherzare e quindi la situazione si è tranquillizzata e siamo riusciti piano piano ad avvicinarci. (Benedetta Bosco)

La sua presenza (di Filippo) è stata sicuramente un fattore positivo perché la bambina appunto era spaventatissima, sembrava un uccellino spaventato, piangeva, poi quando questa persona si è defilata lei è rimasta completamente, cioè se guardo quelle foto aveva degli occhi ch dici mamma aveva il terrore in corpo... però poi siamo andati in camera eee Filippo quei primi giorni è stato determinante anche perché lei probabilmente avrà pensato "se questi non si mangiano questo bambino, probabilmente non mangeranno neanche me" (Francesca Fragola)

Bambino e bambino si sono visti, hanno cominciato a giocare loro due, si a noi ci ha guardati, relativamente, ci guardava, guardava Nick che veniva da noi, studiava magari anche il legame che avevamo con Nick,

quindi magari si è fidato di riflesso no? Però sicuramente Nick è stato il cardine proprio. (Federica Foglia)

Era dentro nella parte, aveva il fratello, e voleva fare di tutto per farlo stare bene... (Fosco Foglia)

Il fatto che lei (la primogenita) fosse lì è stato sicuramente un collante, un modo per agganciare prima in maniera più diretta Ruben, perché i bambini al di là della lingua si capiscono meglio, in maniera più diretta rispetto ad un dialogo tra lingua diverse tra un adulto e un bambino. (Rachele Risacca)

L' idillio per molte famiglie sembra durare poco, già durante il viaggio possono subentrare gelosie tra fratellini per l'affetto dei genitori:

Sul taxi Selene era stanca ha appoggiato la testa sulla spalla sua (di mio marito) [...] quell'altro (Francesco) è diventato una iena [...] si è trasformato, ha cominciato a piantare un urlo, l'ha presa per i capelli, le tirava giù la testa, ha iniziato a darle i pugni così, mi ricordo proprio che noi siamo rimasti così esterrefatti e Selene si è girata verso di me, mi ha guardata, proprio con le lacrime agli occhi e mi ha fatto "mi ha rubato il mio papà". Io "ma no no", "Si è inutile che dici così mamma tanto lo so che mi ha rubato il mio papà". Le ho detto "ma no" poi le ho spiegato "ma tu immagina, fino ad adesso è stato con dei genitori affidatari" perché era in una famiglia affidataria lui e non in istituto, per cui le ho detto "aveva un papà e una mamma cinesi, che parlavano la sua lingua, adesso è stato dato a noi che non ci conosce, ci vede strani, diversi con una lingua diversa dalla sua, non capirà nulla, se si è affezionato un pochino di più a papà cerchiamo di capirlo no? Poi pian piano gli faremo capire che insomma non deve fare così.. allora lei lì un po' ha capito, però ha proprio cambiato un po', cioè tutto quell'entusiasmo l'ha un po' perso. (Barbara Brezza)

Il desiderio di partire lascia il posto al desiderio di tornare alla propria routine e una volta a casa inizia la vera avventura di diventare "famiglia" in quattro.

4.3 Fratelli si diventa: complessità del riconoscimento

Così come si evince dalle parole delle coppie intervistate riportate nei paragrafi precedenti, smarrimento e contraddittorietà sono sentimenti che quasi sempre si manifestano nei primogeniti, almeno i primi tempi dall'arrivo del secondogenito, a maggior ragione se si tratta di bambini adottati, e per questo più esposti degli altri al timore di essere nuovamente abbandonati. Ciò che i genitori devono fare è dunque non sopprimere queste paure, ma prepararsi e preparare il piccolo o la piccola ad accoglierle, comprenderle, condividerle e rielaborarle insieme.

Rabbia e gelosia sono in effetti sentimenti fisiologici nel periodo in cui i fratelli costruiscono il loro legame, e compito dei genitori deve essere quello di non negarli e temerli, ma aiutare i propri bambini, ed in particolare il primogenito, ad esternarli e affrontarli, sin da prima dell'arrivo del secondogenito (Terrile, Conti 2014, 48). Questo non sempre è avvenuto tra le coppie intervistate, che alle volte hanno dipinto un quadro molto positivo, riducendo gli aspetti critici e negando le difficoltà subentrate.

Lei stravede per lui, lui stravede per lei. (Roberto Resina)

Importante è invece permettere ai bambini di manifestare anche la propria disapprovazione di un rapporto, la cui creazione non è immediata. Se infatti con il decreto di adozione si crea il vincolo giuridico che definisce la famiglia come tale, “altra cosa è dire che una famiglia che nasce con l'adozione è famiglia a tutti gli effetti sul piano delle relazioni e dei sentimenti di reciproca appartenenza che vengono a svilupparsi al suo interno” (Lorenzini 2012, 16). Ciò che avviene è una particolare situazione di condivisione della quotidianità quando ancora il legame affettivo si sta gradualmente formando: “estranei e stranieri che cominciano a scambiarsi baci della buona notte e, con essi, molto di più” (Ibidem). Si tratta di un processo diverso per ciascun nucleo familiare, pertanto in questo caso le parole degli intervistati, qui riportate, possono fungere solamente da esempi non generalizzabili, in quanto ogni situazione presenta proprie specificità diverse da tutte le altre.

Focalizzando l'attenzione sulla relazione dei siblings, molti genitori hanno confidato all'intervistatore il grande timore che avevano nel secondo percorso adottivo, relativamente alla possibilità che il primo e il secondogenito non si “riconoscessero” in un rapporto fraterno:

L'incognita era..io a volte pensavo “boh chissà Selene se riesce a crearsi un legame con un bambino che è cinese, cioè che non è neanche uguale a lei” (Beppe Brezza)

Il collante dell'adozione era un po' così, il mio tarlo, nel senso che due fratelli che non sono fratelli consanguinei devono diventare fratelli diciamo per adozione, quindi fondamentale è trovarlo questo collante, poi di fatto credo che sia quello di crescere insieme nella stessa famiglia, però all'inizio questo per me era una preoccupazione, pensare magari che lui potesse non sentire l'altro, a livello emotivo, empatico, anche proprio a livello familiare no? (Loredana Linfa)

Ciò che sottolineano le psicologhe del Cifa nel corso alle famiglie in seconda adozione è di lasciare che i bambini creino autonomamente il loro rapporto...

(I fratelli) devono trovare secondo noi il loro equilibrio, per cui lasciarli veramente interagire in maniera molto autonoma. [...] sono due bambini diversi ma nel momento in cui noi abbiamo imparato a gestirli in maniera diversa adattandoci uno all'altro, secondo me anche loro tra di loro hanno capito che hanno delle diversità e delle somiglianze per cui stanno lavorando molto anche loro su questa cosa e quindi riescono a trovare punti di contatto. (Milena Muschio)

...ma per molti genitori del campione intervistato forzarsi di non fare la parte dei mediatori è stato piuttosto difficile.

Io quando litigano cerco sempre di sgridare Fiona poverina, anche perché lei ha le spalle più larghe [...] attutisce meglio il colpo, mentre Filippo "ecco è sempre colpa mia, te la prendi sempre con me", lui se la prende di più, quindi cerco, sgrido entrambi, anche se ho capito da quale parte sta la ragione e quale il torto. (Francesca Fragola)

I bambini devono poter legare tra loro nel modo che ritengono più opportuno e con i tempi di cui necessitano, perché la costruzione di un legame fraterno non può avvenire in modo automatico come alcuni genitori vorrebbero. ⁵

⁵Inoltre spesso accade che alla presenza di un genitore influenzi notevolmente il comportamento dei bambini, dal momento che si pongono in competizione per il loro affetto: "se ci sono mamma e papà tirano fuori il peggio, poi invece quando non ci sono mamma e papà tirano fuori il meglio" (Loredana Linfa). "Lui secondo me (il primo), poi è una mia interpretazione, così, deduttiva, non ha nessun elemento scientifico, però secondo me lui vuole dimostrare A NOI che lui vale di più. Perché quando non ci siamo noi, e loro sono su e noi non li vediamo, io intanto invece li vedo, giocano, parlano, interagiscono in maniera molto più equilibrata, quando ci siamo noi lui vuole sempre dimostrare che, eeee passerà..." (Fabio Fragola)

In base al tempo trascorso dal termine della seconda procedura adottiva, gli intervistati hanno utilizzato una terminologia differente per descrivere il rapporto tra i propri figli: inizialmente esso viene descritto come “difficile”, “complicato”, mentre quando è passato un periodo più lungo esso viene considerato “in consolidamento”, “in via di accettazione”, presupponendo dunque che la direzione sia verso un “miglioramento”...

Il percorso adesso si sta consolidando, si sta consolidando non soltanto come un gioco, ma anche come affetto, si cercano molto, bisticciano, sulle stesse cose, su papà e mamma, c'è della gelosia, e credo che sia anche naturale una cosa del genere. (Biagio Bosco)

Stanno prendendo le misure e costruendo uno sull'altro. Secondo me è il percorso giusto ecco.. (Fabio Fragola)

...infine i termini “positivo” e di “reciproco riconoscimento” ricorrono quando il legame tra i bambini è ormai stabile e condiviso:

Il fatto che lui ogni tanto abbia degli atteggiamenti, un po' da fratello maggiore, quindi la carezza, il bacino, la fa un po' divertire mentre lei è nel passeggino, allora lui si arrampica sul passeggino, spunta da sopra e la fa sorridere, il suo atteggiamento fa sì che si crei questo legame diverso da quello con qualunque altro bambino, per cui lei riconosce in lui qualche cosa in più che in qualunque altro bambino. (Simone Scoiattolo)

Adesso appena va in giro si ferma ai giardinetti e lui subito dietro e lei lo presenta “questo è mio fratello” e tutti magari rimangono un po' così, lo guardano, chiedono “lo avete adottato?” e lei “sì siamo andati in Cina” (ride) [...] è proprio fiera di avere un fratello ecco. (Barbara Brezza)

Secondo me hanno un bel rapporto tra loro..litigano eh, ci sono i momenti che litigano, come tutti, però adesso in questo momento per me hanno un bellissimo rapporto. (Pamela Pioppo)

Il ruolo dei genitori in questa fase è molto delicato... “Essere buoni genitori per uno non è detto che significhi essere buoni genitori per due” (Biagio Bosco), pertanto è necessario un costante lavoro su di sé, per dedicare ai figli il tempo, le attenzioni, l'affetto necessari, “tutelarli e proteggerli” entrambi, così come sostiene Fabio Fragola:

[...] (tutelare e proteggere) la prima per renderle quanto più “dolce” il suo ingresso nella nostra famiglia, il secondo per aiutarlo a comprendere l'importanza di avere una sorellina e condurlo per mano ad accettarla senza timori. (Fabio Fragola)

Si potrebbe a ragione pensare che gelosie e competizione siano eventualità intrinseche a qualunque rapporto di fratellanza, anche biologica. Ciò che rende la famiglia adottiva necessariamente più attenta a tali aspetti è sicuramente il fatto che i figli che ne fanno parte hanno alle spalle un vissuto che li sensibilizza per forza di cose al concetto di “abbandono” e pertanto a far propria, con molta più facilità, l'idea che il fratello possa “sostituirlo” come oggetto dell'affetto dei genitori.

Già un bambino richiede molta attenzione perché comunque non è un bambino nato da noi, ha bisogno di essere accompagnato in tutto il suo percorso di vita e poi bisogna cercare, per quanto più possibile di, come dire, attutire il trauma dell'abbandono, che comunque c'è, è inutile negarlo è così...il trauma dell'abbandono originale, cioè quello della madre naturale e del padre naturale che abbandona il figlio, quello rimane, quindi il tuo percorso deve essere anche di attutirlo, spiegarlo, razionalizzarlo, cercare diiii, o comunque lasciarlo, ma come dire, discuterne, elaborarlo ecco, elaborarlo. Con uno, con due lo sforzo è doppio per cui devi essere in gamba a farlo, non è facile, ti dicono “è uguale” no non è uguale, “è uguale come aver due figli (biologici)”, no non è uguale. (Fabio Fragola)

I bambini adottati hanno questo senso di a volte inadeguatezza, non tutti chiaramente, adesso non voglio generalizzare, ma di inadeguatezza per il fatto di essere stati abbandonati, quindi, insomma “avrò fatto qualcosa di sbagliato, sarò stato brutto, cattivo?”, quindi c'è questo problema che ti mette un pochino nella situazione di fragilità o comunque di essere un pochino meno sicuro di te, quindi questo c'è indipendentemente dal fatto che hai dei fratelli o meno, però se hai dei fratelli vuol dire aver meno attenzioni per te e quindi anche aver meno, questo è un po' lo scrupolo forse nostro per Rossana e anche per Ruben, però Rossana è

arrivata prima quindi diciamo in qualche modo è non poter dare ulteriori aiuti a lei perché bisogna darne a lui. (Rodolfo Risacca)

All'interno del campione sembra però che alle volte l'attenzione prestata non sia stata distribuita in modo equo tra entrambi i figli: il rischio più diffuso tra le coppie intervistate è stato quello di sottovalutare alcune possibili criticità del secondogenito (mi riferisco a quelle più frequentemente riscontrabili tra i bimbi adottati, come il senso di abbandono, il bisogno di sicurezze, di attenzioni...), perché troppo focalizzate a "proteggere" il primo. L'attenzione dei genitori appare infatti maggiormente rivolta al figlio maggiore, al quale è stato per così dire "propinato" un fratello o una sorella, piuttosto che al secondo che in alcuni casi viene considerato nella veste di "ultimo arrivato".

I motivi alla base di questa discrepanza nella distribuzione delle preoccupazioni possono essere molteplici e solo ipotizzabili. Un'idea emersa dai genitori stessi è che essi si sentano più sicuri del proprio ruolo, "un pochino più spavaldi, meno attenti, un pochino più superbi nel gestirlo" tendendo a sottovalutare il fatto che per il nuovo arrivato non si tratti di una seconda adozione, ma della sua prima (Sara Scoiattolo). È necessario dunque mettere in campo particolare sensibilità e competenza educativa nella gestione della relazioni tra fratelli (Lorenzini S. 2009, 25).

Questo aspetto di sbilanciamento nella distribuzione dell'attenzione parentale emerge anche osservando quali sono stati considerati dagli intervistati i possibili "fattori critici" di una seconda adozione. Essi infatti riguardano più spesso il primogenito, le cui esigenze sono maggiormente messe in luce dai genitori rispetto a quelle del fratello o della sorella minore.

Prima di proseguire con l'analisi dei fattori protettivi e critici della relazione fraterna che si viene a creare tra i figli adottati da una stessa famiglia, desidero ricordare che si tratta di approfondire "storie", specifiche, personali e che il materiale empirico raccolto dagli intervistati non è altro che il loro punto di vista, dal momento che la relazione tra i propri figli è sicuramente filtrata dal loro sguardo di genitori, i quali inoltre riferiscono all'intervistatore unicamente ciò che ritengono opportuno condividere.

Tenendo dunque a mente questo limite della metodologia adottata, si può procedere, considerando in primis il fatto che i fattori critici di una seconda adozione, proposti dalle coppie intervistate possono per lo più essere assimilati a quelli di una famiglia biologica con due figli. Ciò che emerge è dunque il fatto che il dato adottivo più che creare particolari problematiche, possa in realtà andare ad intensificare alcuni aspetti critici presenti in qualunque tipo di famiglia.

Tali fattori più negativi riguardano principalmente l'esigenza di ripartire le stesse attenzioni e affetto tra tutti i bambini e la gestione della gelosia che tra loro si viene la maggior parte delle volte a creare. Il tempo a disposizione è in effetti, per gli intervistati, un elemento difficile da gestire. Toglierne una porzione a chi dapprima era figlio unico, ma dedicarne comunque meno al secondo di quanto fatto in precedenza col primo, comporta la sensazione da parte di alcuni genitori del campione, di trascurare entrambi

i figli.

Secondo me un fattore critico è che sicuramente c'è meno tempo da dedicargli, cioè due figli, non è metà tempo, nel senso che riesci a moltiplicarlo, ma non oltre ad un certo limite. Tutte le attenzioni che ha avuto Rossana quando aveva l'età di Ruben, Ruben non le ha avute, perché esisteva già Rossana. [...] meno tempo e meno attenzioni. Meno tempo da dedicare non meno attenzioni. (Rachele Risacca)

Tendenzialmente però, ciò che emerge analizzando le interviste è, come già detto, che l'attenzione da parte dei genitori venga posta principalmente sulle esigenze del primogenito, tendendo a trascurare in parte quelle del secondo. Le criticità proposte dal campione riguardano principalmente il primo figlio o figlia: la gelosia, le diverse forme di regressione a cui va in contro per catalizzare l'attenzione dei genitori, il calo di autostima.

Noi ci siamo ritrovati ad affrontare un bambino diverso da come lo conosceamo. Per esempio il fatto che lui a cena si buttasse a piangere non era mai capitato. (Luisa Loto)

Ciò che appare è una percezione del secondogenito quale bambino forte, che non necessita di particolari attenzioni, in parte perché considerato “protetto” dalla presenza di un altro piccolo in casa, in parte perché “nuovo” alla famiglia e per questo forse ritenuto meno esigente. Si fa riferimento al secondo quindi soprattutto in quanto beneficiario dei fattori protettivi di una famiglia con già un figlio adottato.

Il maggiore viene considerato dagli intervistati un modello e punto di riferimento per il minore, il quale sovente avvia meccanismi imitativi per acquisire maggiore sicurezza.

“È proprio più lui che vuole essere come lei, per cui..” “Si lui ha proprio una spinta a copiare da lei, quello che fa lei.” (Barbara e Beppe Brezza)

Tutto quello che fa il fratello lo fa lei, lo imita. (Sara Scoiattolo)

Inoltre il fratello più grande assume spesso nei confronti del primo un ruolo di sostegno e aiuto nel suo processo di inserimento in una nuova famiglia, scuola, società,

cultura, aiutandolo ad apprendere la lingua, le regole, il comportamento, tanto che un genitore intervistato sostiene esplicitamente in tal senso che “aiuta avere già un bimbo in famiglia, già adottato anche lui” (Pasquale Pioppo).

Diciamo che il grande l’ha aiutata nella lingua [...] diciamo che per lei è stato utile perché l’ha introdotta, con la lingua italiana, nel giocare, secondo me l’ha introdotta quasi quanto noi, da mangiare. Perché lei non mangiava e quindi la imboccava lui all’inizio per dire, perché da lui accettava il cibo, da noi un po’ meno.. Ci sono stati una serie di eventi che grazie a lui abbiamo risolto. (Pasquale Pioppo)

D’altro canto il grande per il piccolo è comunque un po’ un punto di riferimento [...] Per il piccolo avere cominciato nella scuola dove c’era il grande era un motivo di maggiore sicurezza insomma. (Luisa Loto)

Probabilmente avere questa sorella è vero che crea gelosie eccetera, però nello stesso tempo gli fornisce un po’ una guida, magari anche inconsciamente dire, ma se lei si trova così bene, perché mi dovrei trovare male io. (Beppe Brezza)

È un ruolo di guida, dunque, in un percorso comune, quello che la maggior parte dei primogeniti assumono all’arrivo di un nuovo e più piccolo membro della famiglia. Questo comporta una spinta alla responsabilizzazione, che non esclude momenti di regressione iniziali, ma che tendenzialmente va di pari passo con l’assunzione su di sé del ruolo di fratello maggiore.

“Per addolcirgli la pillola dell’arrivo di tutti (anche cugini) gli hanno detto (i parenti) “tu sei il capo, tu sei il più grande” solo che questa cosa lui la vissuta come responsabilità” “Tante volte lo sentiamo mentre siamo a casa che gli dice “no non farlo che se lo mangi... non toccare la spina, non...” e allora si rilassa un po’ anche lui quando è da solo” (Federica Foglia)

L’errore di molte famiglie intervistate è però quello, secondo gli operatori esperti, di tendere a responsabilizzare eccessivamente il primo figlio, dimenticando che nonostante

sia diventato “maggiore” rispetto al fratello, rimane pur sempre un bambino, non un adulto e tanto meno un baby sitter. Ciononostante sentirsi più grande e utile, un punto di riferimento per qualcuno, può permettere un aumento della stima di sé, importante elemento per lo sviluppo sereno di tutti i bambini, a maggior ragione se adottati e dunque più sensibili sotto quell’aspetto.

È coinciso il momento in cui lui stava lavorando sulla sua autostima sul suo sentirsi importante con questo fatto di poter probabilmente unire l’arrivo di sua sorella e poter rappresentare un punto di riferimento per lei. (Pamela Pioppo)

Questo meccanismo di aumento dell’autostima non si può però considerare generalizzabile. Alcune famiglie del campione riscontrano tra le criticità della relazione tra i figli, infatti, l’esatto opposto, ossia una riduzione della fiducia in se stesso da parte del primogenito causata dall’arrivo di un fratellino che non solo lo spodesta dal ruolo di “principino di casa”, spostando l’attenzione parentale su di sé, ma che a volte appare più vivace, sveglio e pronto a relazionarsi con gli altri rispetto a lui. Entrambi questi aspetti sono però osservati dal campione sotto una luce positiva, che nel tempo, secondo loro, darà i suoi frutti: il fastidio e la gelosia del presente si tramuteranno in futuro in stimoli, capacità di condivisione, crescita personale.

Lui (primogenito) si configurava come il principe della casa, adorato e invece no, ci sono anche altre cose, e quindi no (l’arrivo della sorella) lo ha sicuramente equilibrato sotto questo profilo. (Fabio Fragola)

Se fosse rimasto figlio unico a vita il nostro atteggiamento sarebbe stato sempre troppo da chioccia, troppo protettivo e non l’avremmo sicuramente aiutato in questo modo. (Luisa Loto)

Forse è anche giusto che il grande abbia dovuto imparare a dividere e condividere, perché se no.. giustamente col primo non avevi bambini, quindi ti aspetti, c’è tutta questa gioia, felicità, tutto su di lui. Cioè questo sarebbe cresciuto come il principe sul trono. [...] invece è dovuto calare un po’ dal suo trono... (Francesca Fragola)

Sicuramente l'intreccio di due personalità diverse è sempre un incastro a sé. Non è pertanto possibile generalizzare conclusioni: ognuna delle diciotto coppie intervistate ha presentato un quadro differente e difficilmente riconducibile ad un modello inteso in termini sociologici. Ciò che sicuramente accomuna il campione è il racconto “positivo” (forse “edulcorato” dallo sguardo di mamma e papà e dalla posizione di “osservati” da un “osservatore” esterno, quale il ricercatore) relativo alla relazione tra i propri figli adottivi.

Si tratta di una positività complessa, in costruzione, a volte non ancora raggiunta, ma verso la quale tutte le famiglie intervistate sono convinte di navigare, per quanto in alcuni casi solamente “a vista”. Un percorso tortuoso, dunque, costellato di ostacoli, di cui a volte i genitori si rendono conto e altre volte ne ignorano l'esistenza, costellato di lacune, più o meno difficili da colmare, ma pur sempre un viaggio che li vede complici verso la meta comune: sentirsi “famiglia” a tutti gli effetti.

Conclusioni

Se un primo figlio comporta una ridefinizione della propria idea di sé, ri-orientando le aspettative, ristrutturando i propri schemi di azione, riorganizzando la propria vita e le routine quotidiane, procedendo nella “ricerca di ruoli, norme di riferimento, modelli culturali e criteri di orientamento al fine di trovare un nuovo equilibrio” (Meo 2000, 3), l’arrivo di un secondo rimette nuovamente in gioco l’equilibrio faticosamente creato. Esso non potrà più essere lo stesso e pertanto il secondo percorso adottivo comporta la “necessità di rielaborazioni specifiche e differenti rispetto a quelle vissute precedentemente” (Corrias M., 2011).

Proprio queste “rielaborazioni specifiche” sono state l’oggetto di studio della presente ricerca, dalla quale il lettore avrà potuto costruirsi un’idea di ciò che può rappresentare una seconda adozione nella vita di una famiglia adottiva. Molte sono infatti le dinamiche messe in gioco: dall’idealizzazione del primo progetto adottivo, alle “difficoltà nel riconoscere il legame della prima filiazione come ancora in evoluzione” (Franchetti et al. 2009, 281), dalla necessità di un adeguato coinvolgimento del primogenito nel processo di allargamento della famiglia, alle complessità di una nuova relazione fraterna. Tale studio ha tuttavia permesso soltanto di accennare a tali tematiche, il cui approfondimento necessiterebbe di ulteriori ricerche in merito, che auspico vengano presto avviate, sia per la rilevanza teorica, che per quella pragmatica che esse assumerebbero rispetto al lavoro dagli enti che si occupano di adozioni. Sarebbe inoltre necessario avere uno sguardo più generale su aspetti che si possano raccogliere mediante dati statistici che possano essere generalizzabili su scala nazionale (numero di famiglie che accedono ad un secondo percorso adottivo e che lo concludono con successo, età media dei primogeniti all’avvio del processo, condizioni comuni, preoccupazioni condivise. . .).

Ciò che questo studio ha messo in luce è la complessità e la specificità di ogni secondo percorso adottivo di una famiglia, in ognuna delle fasi che lo compongono: sin dalla scelta di intraprenderlo o meno, infatti, sono emersi nel campione timori, preoccupazioni e anche contraddittorietà che spesso sono rimasti costanti (i medesimi o di nuovi) in tutto il periodo pre-adottivo, nel viaggio per andare a prendere il proprio bambino o la propria bambina e poi ancora nella fase di post-adozione. Ogni nucleo infatti “ha una sua unicità che non può essere ridotta a schema” (Terrile, Conti 2014, 17).

Ho considerato pertanto le diciotto coppie del campione come diciotto storie, ciascuna delle quali, con le proprie specificità, ha permesso di aggiungere tasselli all’intricato disegno che nel suo insieme vorrebbe rappresentare il fenomeno in studio. Alcuni aspetti

però ricorrono e per quanto non statisticamente generalizzabili, mi sento di metterli in luce al fine di trovare orientamento in questa complessità.

Se infatti già a partire dalle motivazioni che spingono le famiglie adottive a desiderare un secondo bambino emergono differenze tra gli intervistati, lo stesso non vale per il focus d'attenzione che essi pongono centrale in questa scelta, ovvero il primo figlio. Bilancio della prima adozione e valutazione dell'inserimento di un secondo figlio all'interno del nucleo (Franchetti et al. 2009, 281) sono i parametri maggiormente presi in considerazione, ponendo costantemente il benessere del primogenito come prioritario in ciascuna delle fasi dell'adozione del fratello o sorella.

Altro elemento comune nel periodo pre-adottivo riguarda le aspettative riposte in questa nuova adozione. Tendenzialmente, infatti, esse sono state molto alte (come molto alto è poi stato il rischio di disattenderle, data la specificità e unicità di ogni esperienza). Questo, sostengono le coppie stesse, è stato dovuto all'estrema positività del primo percorso adottivo (di conseguenza si può dedurre che le coppie che intendono adottare un secondo figlio sono, per lo meno nel nostro campione, coppie molto ottimiste poiché hanno vissuto un'esperienza positiva la prima volta).

Questione nodale è apparsa, inoltre quella della mediazione tra la tutela del proprio figlio e la disponibilità nell'accoglienza del secondo. Nel corso delle interviste sono stati toccati a riguardo argomenti delicati, come quelli, per esempio quello delle disponibilità sanitarie nei confronti del piccolo in arrivo. Entrano in gioco, infatti, specificità intime di ogni famiglia (dal timore di non essere in grado di affrontare certe patologie, alla preoccupazione di gravare sul maggiore, dalla presenza di una rete di sostegno, alle possibilità pratiche di accoglienza).

Riguardo altri aspetti, invece, il campione sembra affidarsi molto al consiglio degli esperti: è questo il caso della preparazione e del coinvolgimento del primogenito, che in accordo con quanto spiegato nei corsi di formazione alle famiglie, sono avvenuti in modo graduale e consoni all'età del piccolo. In tutti e diciotto i casi in studio, egli infatti è stato deresponsabilizzato dalla scelta di avere un fratello o una sorella e aiutato a far fronte alla paura di un viaggio potenzialmente rievocativo del proprio passato e alle possibili difficoltà intrinseche alla convivenza con un nuovo piccolo membro della famiglia.

Timori comuni sono emersi anche nel periodo post-adottivo: ritorna in ciascuna storia la preoccupazione del non-riconoscimento della relazione fraterna, unita a quella di dover far fronte alle reazioni di smarrimento del primogenito e alla difficoltà di prefigurare momenti, spazi, attenzioni condivisi in modo equo tra entrambi i bambini. I tempi della conoscenza sono stati molto diversi nel campione, in alcuni casi "sentirsi famiglia" nel momento dell'interista era ancora un processo in fase di avviamento. Il sentimento di appartenenza è infatti qualcosa di molto personale, tanto che gli stessi genitori dovrebbero lasciare maggiormente spazio ai figli di gestire autonomamente la costruzione del proprio rapporto (cosa che dalle interviste sembra spesso non avvenire).

Ciò che viene messa in atto, invece, è spesso un'eccessiva attenzione dei genitori rivolta al figlio maggiore, col rischio di trascurare parzialmente i bisogni e le criticità del secondo. Riguardo i fattori critici e quelli protettivi della relazione tra fratelli adottivi

il campione, infatti, riconduce più facilmente i primi al primogenito (gelosia, diverse forme di regressione, calo dell'autostima) e i secondi al figlio più piccolo (protezione della presenza di un altro piccolo in famiglia, modello e punto di riferimento per il minore), giungendo però alla conclusione comune che per entrambi i bambini avere un fratello è qualcosa di arricchente, che li responsabilizza, permette loro di imparare a condividere e soprattutto dà loro la possibilità di “riconoscersi nella storia dell'altro”.

Allegati

6.1 Allegato 1: Tavola Coppie adottive per motivazione all'adozione (prima e seconda) - Anno 2013

Motivazioni all'adozione	Prima adozione		Adozione successiva			
	Valori assoluti	Valori percentuali di riga	Valori assoluti	Valori percentuali di riga	Total e	Valori percentuali di colonna
Infertilità	1.067	85,6	179	14,4	1.246	95,3
Conoscenza del minore	7	87,5	1	12,5	8	0,6
Desiderio adottivo	29	93,5	2	6,5	31	2,4
Impossibilità generica non specificata	21	91,3	2	8,7	23	1,8
Totale	1.124	85,9	184	14,1	1.308	100,0

Figura 6.1: Commissione per le Adozioni Internazionali 2013, 14

6.2 Allegato 2: Traccia dell'intervista

Domande introduttive

Rispetto alla composizione della famiglia.

- N° figli, nome, anni, paese d'origine, data di adozione

1° adozione

Focalizzazione sul primo percorso adottivo

- Adozione nazionale o internazionale? Se internazionale, con quale ente?
- Preoccupazioni nell'attesa
- Preoccupazioni dopo l'incontro
- Problematiche post adozione. Le avevate prefigurate?

Tra 1° e 2° adozione

- Motivazioni che vi hanno spinto ad intraprendere un secondo percorso
- Dopo quanto tempo?
- Siete stati consigliati nell'intraprenderlo?

(Parenti, Conoscenze di famiglie con seconde adozioni, supporto parere psicologico)

- Preoccupazioni rispetto ad un percorso adottivo non più di coppia ma “di famiglia”?

(Reazioni fratellino? à GESTIONE EMOTIVA del primo figlio nel secondo percorso adottivo, rivivere il percorso e il “trauma”, il viaggio, il tempo)

- Coinvolgimento del primogenito e preparazione rispetto all'arrivo del secondogenito

2° adozione

Focalizzazione sul secondo percorso adottivo

- Vissuto della seconda attesa. Stesse preoccupazioni?

(Sentimento di tutela del primogenito prevale sulla disponibilità dell'accoglienza del secondo minore?

à aspetti tutelanti da preservare rispetto al primogenito es. maggiori o minori disponibilità a pratiche sanitarie)

- Difficoltà diverse rispetto al primo percorso? Aspettative.

(Aspettative positive e poca percezione delle eventuali difficoltà? Salute, Incontro, Attaccamento)

- Complessità nella relazione tra i fratellini. Subito dopo l'incontro? Successivamente? Attualmente?
- Altre problematiche post adozione? Le avevate prefigurate?
- Quali sono stati nella vostra esperienza i fattori protettivi e i fattori critici nella relazione fraterna?

Bibliografia

AA.VV. (2003), *Percorsi problematici dell'adozione internazionale. Indagine sul fenomeno della "restituzione" dei minori adottati da altri paesi*. Firenze: Istituto degli Innocenti.

Cardano M., 2011, *La ricerca qualitativa*, Il mulino, Bologna.

CIFA 2005, *Bambini di carta... bambini di carne*, Cifa Onlus, Torino.

CAI (Commissione per le Adozioni Internazionali), 2013, *Dati e prospettive nelle Adozioni Internazionali. Rapporto sui fascicoli dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013*, Istituto degli Innocenti, Firenze.

http://www.commissioneadozioni.it/media/143019/report_statistico_2013.pdf

Visitato il 09/06/2015

Cavallo M., 2005, *Figli cercasi. L'adozione internazionale: istituzioni, leggi, casi*, Bruno Mondadori, Milano.

Corrias M., 2011, *La seconda adozione*, in Italiaadozioni.

http://www.italiaadozioni.it/?page_id=199

Visitato il 09/06/2015

CRC, *Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza*, 20 novembre 1989, New York.

Cyrułnik B., Malaguti E., 2005, *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami significativi*, Erickson edizioni, Trento.

De Rienzo E., Saccoccio C., Tonizzo F. e Viarengo G., 1999, *Storie di figli adottivi. L'adozione vista dai protagonisti*, Utet, Torino.

Franchetti M., Moro A., Macchi M., 2009, *Fratelli d'adozione, le seconde adozioni e le adozioni di fratelli*, in MINORIGIUSTIZIA n°1/2009, pp. 273-282.

Galli J. e Viero F. (a cura di), 2001, *Fallimenti adottivi. Prevenzione e riparazione*, Armando editore, Roma.

Hague Adoption Convention, *Convenzione sulla protezione dei minori e sulla cooperazione in materia di adozione internazionale*, 29 maggio 1993, Aja.

Istituto degli Innocenti, 2013, *Le famiglie e le informazioni sullo stato di salute dei bambini adottati*, in *I percorsi dell'adozione internazionale: il punto di vista delle famiglie l'esperienza delle famiglie. Indagine conoscitiva sulle coppie che hanno adottato nel 2010*, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp.43-47.

- Lorenzini S., 2012, *Famiglie per adozione. Le voci dei figli*, ETS editore, Pisa.
- Lorenzini S., 2009, *Famiglie adottive multiculturali: rapporti tra fratelli e sorelle e ruoli genitoriali*, Rivista Italiana di Educazione Familiare, n. 2 - 2009, pp. 23-33
- Lorenzini S., Mancini M. P., 2007, *Adozioni internazionali: un nucleo interculturale di affetti, ma non sempre. Storie di adozioni impossibili o fortemente problematiche*, Quaderno regionale n. 14, Regione Emilia-Romagna, Bologna.
- Lorenzini S., 2004, *Adozione internazionale: genitori e figli tra estraneità e familiarità*, Alberto Perdisa, Ozzano dell'Emilia (Bo);
- Malaguti M., 2010, *Valutare le competenze genitoriali nell'adozione. Linee guida a confronto*, in S. Lorenzini (a cura di), *Focus Adozione nazionale e internazionale: alcune tematiche di un universo familiare*, «Infanzia», 6, novembre-dicembre.
- Rufo M., 2004, *Fratelli e sorelle*, Feltrinelli editore, Milano.
- Scarpato M., 2012, *I diritti dei bambini. Come aiutare noi e i nostri figli a diventare adulti migliori*, Infinito edizioni, Modena.
- Scialisi R., 2002, *La gelosia tra fratelli*, Franco Angeli editore, Milano.
- Terrile P., Conti P., 2014, *Figli che trasformano. La nascita della relazione nella famiglia adottiva*, Franco Angeli editore, Milano.